

différente de celle de tout autre citoyen également privé de tout moyen de subsistance que celui qu'il se procure par l'exercice journalier de sa profession. Et si ce dernier se voit forcé de renoncer à la députation, quoiqu'il y ait été appelé par le vœu de ses concitoyens, je ne vois pas pourquoi l'employé jouirait d'un privilège que n'aurait pas le premier.

Que l'on considère donc que mon projet de loi, s'il était admis, ne ferait que rétablir en partie l'égalité qui n'existe pas actuellement entre le député fonctionnaire et celui qui ne l'est pas, et que, même en adoptant cette loi, le désavantage serait encore toujours pour ce dernier, notamment s'il exerçait quelque profession, toutes choses égales pour le surplus, puisque non-seulement il est privé, pendant la députation, des profits de son état, mais qu'il lui en résulte encore une perte plus notable pour l'avenir, attendu que sa clientèle négligée ou abandonnée pendant son absence, aura passé ailleurs pour de longues années et souvent sans retour, et son avenir sera brisé, tandis que l'employé ne serait privé que de la seule partie de son traitement relative à la durée des Sessions du Parlement, que tout le surplus lui serait réservé, avec tous les avantages qui se rattachent à sa place, tels que l'ancienneté, l'avancement, la retraite, sans compter les faveurs qui pleuveront sur lui et dont les ministres ne manqueront pas de le rendre l'objet, en récompense des votes plus ou moins obséquieux obtenus de sa complaisance.

D'ailleurs, je l'ai dit déjà, il est encore essentiel de considérer que ce projet tendrait à procurer une réduction sur les charges de l'État. Si vous le rejetez, pensez d'abord que le public pourrait peut-être se croire en droit de taxer d'égoïsme la majorité de cette Chambre qui repousserait cette première économie qui lui est proposée et qui concerne une partie de ses membres. Si vous ne craignez pas une pareille accusation, craignez-en une tout aussi grave. Evitez de donner une majeure consistance à un bruit déjà trop répandu, suivant lequel il existe dans certain parti, que l'on croit assez largement représenté dans cette Chambre, l'intention de désaffectionner les masses au Statut, en augmentant sans cesse les charges de l'État, sans procurer aucune réduction. (*Mormorio*)

**PRESIDENTE.** Faccio avvertito l'oratore che non vi è nessuno che possa fare alla maggioranza o alla minoranza od a qualunque parte della Camera un rimprovero di parteggiare per quelli che tendono a promuovere agitazioni nel paese.

**MARTINET.** Cette observation je ne la fais pas moi-même. Je ne fais que constater un bruit qui court dans le public. Ce n'était pas ma pensée que je manifestais.

**JACQUEMOUD ANTONIO.** Je demande la parole.

**PRESIDENTE.** La parola essendo accordata al deputato Martinet per lo sviluppo della sua proposta, non posso darla al deputato Jacquemoud.

**MARTINET.** Les nouvelles charges qu'il faudra nécessairement imposer au peuple que nous représentons ne lui donneront déjà que trop lieu de faire de tristes réflexions à cet égard; n'allez pas en augmenter l'amertume; n'allez pas suivre les errements déplorés du régime absolu; n'allez pas faire croire que la nation n'a ici des représentants que pour prendre dès ce moment, ou pour espérer dans un prochain avenir, leur large part à la distribution du trésor de l'État.

Je crois donc que des motifs d'équité, d'économie, de prudence, de bienséance, nous doivent suggérer l'adoption du projet de loi que j'ai présenté, et que vous ne refuserez pas de le prendre en considération.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Gastinelli.

**GASTINELLI.** Signori, lontano dagli impieghi del Governo, scevro da ogni ansia di conseguirli, abbandonata in

provincia, ad esempio di molti miei onorevoli colleghi, la cura dei privati interessi e di ciò che mi è di loro e della vita più caro, io non sarò almeno sospetto nella schietta e leale opposizione alla presa in considerazione della proposta di legge che si discute. Io intenderei agevolmente una legge la quale interdicesse a qualunque impiegato del Governo di venire eletto a rappresentante del popolo, o non altrimenti gli si aprisse l'adito alla Camera elettiva, salvo a condizione di dimettersi dall'impiego. Ma una legge la quale supponga, ritenga, ammetta il cumulo di quelle distinte qualità, l'esercizio accumulato di quelle diverse funzioni, e voglia scindere dall'una di quelle ciò che per natura, per equità, per istituzione e per legge le è inerente, lo stipendio, è per me più che un paradosso, è un'implicanza di termini, una irrilevanza nell'obbietto.

Se la qualità d'impiegato del Governo è incompatibile colla qualità di rappresentante del popolo, se è incompatibile il cumulo di quelle diverse funzioni, osiamo mettere la scure alla radice, osiamo scindere quelle condizioni che non si possono tra di loro conciliare. Ma se noi riputiamo conciliabili quelle diverse qualità, conciliabile l'esercizio di quelle distinte funzioni, ovvero se prepotenti motivi ci ritengono dal mettere la mano ad una radicale e franca riforma, asteniamoci da una eunuca, dubbiosa, irrilevante, da cui altri sospetti ancora che noi tentiamo di scalzar indirettamente ciò che non osiamo di fronte atterrare.

In una parola, o gl'impiegati del Governo non debbono sedere fra i rappresentanti del popolo, o se vi hanno a sedere vi seggano con tutte le condizioni inerenti al loro impiego, all'esercizio delle loro funzioni e quindi col loro stipendio. Nè men ripugna al senso ed alla lettera della legge elettorale questa imperfetta e parziale riforma, che quella riforma piena, franca e radicale; senz'altro neppur si appoggia nè si può appoggiare a quelle ragioni che potrebbero parere in alcuna guisa consigliare quest'ultima. In vero la legge elettorale ammettendo in questa Camera gl'impiegati del Governo, li ammette con tutte le condizioni inerenti al loro impiego, inerenti all'esercizio delle loro funzioni, qual è lo stipendio. Tanto vale impertanto volerli ammettere ad altre condizioni, quanto non volerli assolutamente ammettere.

Ma non solamente questa riforma imperfetta sarebbe in urto col senso della legge elettorale, sarebbe in urto eziandio coi termini della legge stessa. Imperciocchè la legge elettorale qualifica appunto gl'impiegati del Governo con questo distintivo carattere del loro stipendio, sia allora che ne esclude alcune categorie, sia allorchè ammette alla nazionale rappresentanza un determinato numero d'individui delle altre classi. Testimonio gli articoli 98 e 100 di detta legge: col primo ed ai numeri 1 e 4 sono esclusi dal sedere al Parlamento i funzionari dell'ordine giuridico ed amministrativo, ivi designati e qualificati col carattere di *stipendiati*; col secondo è determinato il numero in che debbano sedere nella Camera gli altri impiegati non esclusi e qualificati pur ivi collo stesso carattere di *stipendiati*.

Se pertanto la presente proposta è un mezzo termine assunto per escludere indirettamente coloro che la legge apertamente ammette, non giova l'adozione di questo mezzo termine, il quale, ingiusto ne' suoi effetti, irrilevante nel suo scopo, si trova ancora in urto non solo col senso, ma anche colla lettera della legge.

Ma come dapprima accennava, vi ha di più che le ragioni che potrebbero suffragare a quella riforma radicale non suffragano a questa riforma parziale.

Si vuol rendere indipendente la condizione dei deputati: